

Bruno Marolo

WASHINGTON Maledetti francesi, maledetti tedeschi, italiani brava gente. Furboni con gli alleati europei che si oppongono a un attacco immediato contro l'Iraq, gli Stati Uniti chiamano a raccolta i loro fidi. Danno per scontato che l'Italia sarà al loro fianco anche se le altre democrazie diranno di no a una guerra non autorizzata dall'Onu. «Francia e Germania - ha detto il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - possono rimanere ai bordi del campo se lo desiderano. È un loro diritto. Non saremo soli, potremo contare su una coalizione molto ampia». Tra coloro che saranno disponibili ha citato «Italia, Spagna, e alcuni paesi dell'est europeo». Non ha precisato se esistono impegni in questo senso, ma è chiaro che l'amministrazione Bush si aspetta un appoggio senza riserve dai governi conservatori europei, nel momento in cui l'assenso dell'Onu alla guerra non si può più dare per scontato. Gli Usa preparano l'offensiva su due fronti. Nel Consiglio di sicurezza vogliono mettere con le spalle al muro Francia e Germania, e costringerle ad ammettere che il regime di Saddam Hussein ostacola gli ispettori dell'Onu. Sul piano militare preparano l'attacco in ogni caso, affiancati da truppe britanniche e australiane e dagli altri alleati, come l'Italia, che alla fine non potrebbero dire no. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha indicato che potrebbe durare «da quattro giorni a quattro mesi». Certo della vittoria, il presidente George Bush ha creato un ufficio per la ricostruzione.

**POWELL SI CONVERTE**  
Il segretario di Stato Colin Powell non insiste più perché l'operazione contro l'Iraq avvenga nell'ambito dell'Onu. È irritato con il ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin, che ha minacciato di porre il veto alle proposte di guerra americane. «Francamente - ha dichiarato Powell alla televisione pubblica Pbs - alcuni nazioni vorrebbero fare finta che il problema iracheno non esista. La nostra posizione è che Saddam deve essere disarmato».

Può farlo pacificamente, oppure altri lo faranno per lui. Spero che i francesi capiranno l'importanza di questa strategia. Gli Stati Uniti la seguiranno in ogni caso». Secondo il *New York Times*, Powell ha confidato ai collaboratori di essere rassegnato all'idea che le truppe americane invadano l'Iraq senza un mandato dell'Onu.

“ La Casa Bianca inserisce Roma insieme a Madrid e Varsavia nella coalizione anti-Saddam. Al Pentagono operativo l'ufficio per la ricostruzione di Baghdad ”



Al conflitto si converte anche la «colomba» Powell: se attaccheremo non saremo soli. Il ministro della Difesa Rumsfeld: la guerra potrebbe durare da quattro giorni a quattro mesi ”

## Bush: «Nella guerra all'Iraq, l'Italia è con noi»

Gli Usa tentano di spaccare l'Europa: c'è un'alleanza, Parigi e Berlino possono stare in panchina

### BUONI E CATTIVI

La Casa Bianca si rivolge ai suoi amici in Europa perché prendano posizione contro Francia e Germania, i due paesi che si oppongono con decisione alla guerra. Ieri Colin Powell ha ricevuto al dipartimento di Stato il ministro degli Esteri britannico Jack Straw. «In Europa - ha assicurato il ministro della Difesa Donald Rumsfeld - molti paesi sono con gli Stati Uniti, non con la Francia e la Germania». Nell'elenco dei buoni, l'amministrazione Bush ha segnato Italia, Spagna e Polonia, e sta trattando con altri paesi dell'Europa orientale. Ai due cattivi, secondo fonti governative, gli interlocutori americani ribadiscono che la guerra è inevitabile. Soltanto chi farà la sua parte coglierà i frutti della vittoria, con lo sfruttamento del petrolio iracheno. Il presidente Bush ha telefonato ieri al collega russo Vladimir Putin per convincerlo che il nuovo regime terrà conto dei suoi interessi.

### SCONTRÒ ALL'ONU

Lunedì 27 gennaio gli ispettori presenteranno al consiglio di sicurezza il rapporto sulle armi proibite dell'Iraq. Gli Stati Uniti si preparano a sostenere un argomento negativo: Saddam Hussein non ha dimostrato di essere innocente, dunque è colpevole. Negli inventari degli anni 90 figurano armi di sterminio che ora sono sparite. L'Iraq non ha provato di averle distrutte, dunque le ha nascoste. Messo sotto pressione, anche il capo degli ispettori Hans Blix si è allineato con questa tesi. Ha dichiarato che se l'Iraq collaborasse senza reticenze gli ispettori non avrebbero bisogno di altro tempo. Prima della riunione del Consiglio di Sicurezza l'ambasciatore



Il presidente Bush a spasso nel parco della Casa Bianca con i suoi cani

americano all'Onu, John Negroponte, chiederà due chiarimenti ai rappresentanti di Francia e Germania. Primo: sono disposti ad ammettere che l'Iraq ha violato le risoluzioni dell'Onu? Secondo: se gli Stati Uniti chiedessero il mandato per una azione militare, la Francia si astrirebbe o porrebbe il veto? L'ultimo veto francese a una proposta americana è stato posto nel 1976, in una disputa sulle isole Comore. Piuttosto di correre il rischio gli Stati Uniti rinuncerebbero al mandato all'Onu. Si accontenterebbero di convincere il consiglio di sicurezza a dichiarare che l'Iraq non collabora. Se nemmeno questo fosse possibile, andrebbero egualmente in guerra, con gli alleati disposti a seguirli.

### LA COALIZIONE

«Siamo pronti ad attaccare anche subito - ha dichiarato il capo di Stato maggiore americano Richard Myers - il regime iracheno non deve avere dubbi». Ai confini dell'Iraq gli americani hanno schierato

cinque squadre navali, con una portaerei ciascuna, quattro divisioni dell'esercito, una forza di spedizione dei marines e centinaia di cacciabombardieri. Nella zona di operazioni sono stati inviati 150 mila combattenti americani. La Gran Bretagna è presente con 30 mila soldati, l'Australia ha promesso un reparto delle forze speciali e uno squadrone aereo. Secondo il portavoce della Casa Bianca Italia, Spagna e qualche paese dell'est «potrebbero» partecipare alla coalizione. All'Italia in particolare si chiederebbe di sostituire nel Mediterraneo le pattuglie navali americane spostate nel Golfo, e di fornire gli sminatori per la bonifica del territorio «liberato».

### LA RICOSTRUZIONE

Il generale Jay Garner, che ha diretto negli anni 90 le operazioni umanitarie nel Kurdistan, è stato richiamato dalla pensione. Da qualche giorno è il capo dell'ufficio per la ricostruzione dell'Iraq, dove per adesso lavora una trentina di persone. L'ufficio ha sede al Pentagono ed è stato aperto per volontà del presidente Bush. Il suo compito è di progettare le strutture più urgenti: strade, scuole, ospedali. Il comando americano vuole una vittoria lampo. Questo significa bombardamenti molto più intensi di quelli visti in Serbia, o nell'operazione «Tempesta nel deserto» del 1991. Per farsi accettare dalla popolazione irachena gli occupanti americani dovranno impegnarsi a fondo nella ricostruzione. Il generale Garner ha il compito di reclutare in tutte le agenzie federali, compreso il ministero dell'Istruzione, personale da mandare in Iraq. Con i soldati arriveranno medici, insegnanti, architetti. Porteranno il modello americano.

## Il governo balbetta, in Transatlantico non si sa se ridere o piangere

Dove sta il nostro paese? D'Alema: «L'esecutivo si trincerava dietro una posizione di basso profilo, privo di dignità»

Pasquale Cascella

Dov'è l'Italia? Domanda fin troppo seria, di fronte alla tragica rivelazione dal portavoce della... Casa Bianca, mica della Farnesina. Non si sa, appunto, se ridere o piangere nel transatlantico di Montecitorio e nella sala Garibaldi di palazzo Madama, dove deputati e senatori si passano le agenzie di stampa con l'estemporaneo annuncio dell'uomo-comunicazione dell'amministrazione americana, Ari Fleischer, dell'arruolamento del nostro paese nella coalizione multilaterale contro l'Iraq. A dispetto della Francia e della Germania, guarda un po'. E chissà se ci sia stato più snobismo nel dire che Parigi e Berlino «hanno diritto, se vogliono, di restare ai margini» o nel proclamare che «tanto c'è l'Italia». Beninteso, senza ombra di diritti, da far valere possibilmente con quegli altri partner europei con cui sarebbe

ovvio che l'Italia stesse. No, si scopre che siamo in coda alla Gran Bretagna e alla Spagna, ma - per fortuna - prima della teoria degli ex paesi comunisti vogliosi di emanciparsi all'ombra della potenza unica. Riveduta e corretta, allora, la domanda diventa: cos'è l'Italia? Meglio ancora, a sentire Massimo D'Alema che si affaccia a Montecitorio per firmare con Piero Fassino e Luciano Violante una interpellanza urgente al governo: cosa sta diventando? «Purtroppo, non è la prima volta che un qualche funzionario straniero si prende la briga di spiegarci qual è la posizione italiana. Mi pare ci sia già stato un portavoce israeliano che aveva annunciato una svolta sulla questione mediorientale da parte del nostro governo, con la porta sbattuta in faccia alla rappresentanza palestinese regolarmente accreditata e in piena attività diplomatica. Non era vero, ma quel frutto avvelenato di una politica che compiace tutti evidentemente

non è servito da lezione». Il bis americano, però, straccia il vero a una ambiguità politica ben più profonda. Per questo il presidente dei Ds non è affatto stupito della sortita del portavoce americano: «Non aggiunge né toglie nulla alla posizione furbesca assunta dall'Italia nell'ultima riunione della Nato: volendo, lì il governo avrebbe potuto far valere il peso del nostro paese. Invece, si è trincerato dietro una posizione di basso profilo, priva di dignità». Se ne avverte ancora l'eco a Bruxelles, dove Giorgio Napolitano è di casa in quanto presidente della Commissione Affari costituzionali: «Qui nessuno ha sentito una parola impegnativa dell'Italia, di sostegno o quanto meno di apprezzamento, alla forte presa di posizione franco-tedesca che ambisce a essere rappresentativa dell'Europa. Che facciamo: perdiamo l'aggancio europeo e rischiamo la subalterità nei confronti degli Usa?». Non si può davvero rimproverare a

Napolitano quel certo antiamericanismo che a ogni pie' sospinto Berlusconi e i suoi uomini rinfacciano alla sinistra per coprire le proprie magagne. Men che meno a Lamberto Dini, ex presidente del Consiglio e, per tutti i 5 anni del governo di centrosinistra, ministro degli Esteri, o a Nicola Mancino, che nello stesso periodo ha presieduto il Senato della Repubblica. Eppure tutti e tre puntano il dito su un «provincialismo» che rimette in discussione una collocazione e un ruolo internazionali faticosamente acquisiti in Europa. In una Europa con la forza di dialogare alla pari con gli Usa. «Non po' di coerenza non guasterebbe», dice Dini, ricordando i voli pindarici di Berlusconi tra il «forte sostegno» offerto a George W. Bush nella sua tenuta americana e l'«incredibile sortilegio sulla scomparsa delle armi di distruzione di massa» scaturito dalla spaggiata con Vladimir Putin attorno alla sua dacia moscovita. «L'ultima

qual è?». Del presidente del Consiglio o del più giovane ministro che ne ha raccolto il testimone della Farnesina? «Di Frattini - risponde Dini - conosco quel che ha dichiarato al termine del suo viaggio al Dipartimento di Stato americano, anche se non ho ben inteso se è andato lì a dire che l'Italia farà la sua parte o starà dalla sua parte...». Come meravigliarsi, allora, che possa aver equivocato pure il portavoce della Casa Bianca? Al di là della battuta, Dini si rifiuta di «credere che il governo si sia potuto spingere a tanto». Ma incalza: «Se però è così, ha il dovere di parlare chiaro e tondo. Venga Berlusconi in Parlamento a dirci che non è vero quel che ha raccontato agli italiani in tv, ovvero che è necessario il prolungamento delle ispezioni e legittimo una seconda risoluzione dell'Onu. Venga a chiarire perché l'Italia dovrebbe seguire gli Usa al di fuori dell'Europa, della Nato e dell'Onu. Venga a spiegarci se questa è la continuità della

politica estera italiana». Già, l'incauto Ari Fleischer ha riaperto anche la ferita dei rapporti tra il governo e le istituzioni. Per una volta, parlamentarista com'è, Mancino evita di puntare il dito sull'ennesimo caso di scavalcamento o, peggio, di umiliazione dell'istituzione rappresentativa del popolo sovrano. «Per principio - dice - mi rifiuto di prestare orecchio alla politica estera italiana secondo il portavoce della Casa Bianca. Se le dichiarazioni pubbliche sono difformi dalle confidenze riservate è un problema di credibilità di chi si abbandona con tanta leggerezza a compiacere l'interlocutore del momento. Ma la politica estera che per me vale è quella secondo il governo italiano nel Parlamento della Repubblica. Dove nessuno, né Berlusconi né Fini né Frattini, può venire a dire che si sta sia con gli sforzi per la pace sia con l'assillo della guerra preventiva, sia con l'Onu sia con gli Usa, sia con

Blair sia con Chirac». Il tempo stringe. Ed è questo l'assillo che spinge l'opposizione a sollecitare Berlusconi, Fini e Frattini a dar conto al Parlamento di quale sia l'effettiva collocazione dell'Italia di fronte all'inquietante enigma della pace o della guerra. «Sa cosa mi ha più stupito dell'annuncio di Fleischer? Che abbia dato per scontata una scelta militare di cui l'Italia non ha né la cultura, né l'adesione dell'opinione pubblica e neanche la forza delle armi», nota Marco Minniti, che in materia ha una certa competenza. Ergo, «continuare a sovrapporre due piani di comunicazione, entrambi compiacenti, verso l'opinione pubblica o verso l'alleato che la congiuntura consiglia di privilegiare, rivela convincimenti deboli, esposti al mutar del vento, con il rischio di far ritrovare l'Italia in rotta di collisione con tutti». Il peggio, insomma, per una politica estera che voglia salvaguardare un minimo di credibilità.

## l'intervista

Francesco Cossiga  
presidente emerito della Repubblica

**Presidente Francesco Cossiga, le è arrivata l'eco dalla sala stampa della Casa Bianca dell'«arruolamento» dell'Italia nella coalizione contro l'Iraq?**

«Molto mi meraviglia la dichiarazione del portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer. E mi meraviglia, prima che per il contenuto, per il tono».

**Perché il tono: non è più grave il contenuto, fin qui sconosciuto agli italiani?**

«Mi colpisce soprattutto il tono per ragioni, come dire, sto-

riche. Ma dovrei fare un excursus storico...».

**Prego**

«Ho sempre ritenuto, ai tempi della guerra fredda, che gli Usa non potessero non essere la potenza egemone dello schieramento atlantico, così come era per me scontato che l'Urss fosse la potenza egemone dello schieramento dei paesi del socialismo reale. Tutto questo era nella natura delle cose, per i caratteri propri delle due alleanze e dei due blocchi».

**Un tributo dovuto, allora?**

«No, perché la superiorità della egemonia nord americana rispetto a quella sovietica era nella ricerca del consenso e nella combinazione degli interessi e dei valori da parte degli Usa nei confronti delle potenze alleate».

**E ora che pari quelle due egemonie non sono più: caduta l'una, prevale l'altra?**

«Venuta meno la spaccatura del mondo, quell'egemonia non ha più legittimità morale di esistere. E mi dispiace che sia rivendicata dagli Usa e assunta

questi toni. Si sente un accento imperialista, in contrasto con l'antica tradizione «rivoluzionaria», democratica, repubblicana e anticolonialista che ha reso grande l'America di fronte al mondo».

**Toni, però, usati con l'Italia, e non con la Francia e la Germania.**

«L'Italia, tra i paesi dell'Alleanza atlantica, non ha potuto che essere, giocoforza, particolarmente soggetta all'egemonia americana di fronte alla guerra fredda. Giocoforza, per la sua

debolezza politica e militare, e per le sue divisioni interne. Ma lo ha fatto con dignità. Ora...».

**Dovrebbe essere cambiato qualcosa?**

«Ci sarebbe da augurarselo, e lo si deve fare. E ora che gli Usa si rendono conto che è cambiata la situazione nel mondo, in Europa e anche, piaccia o meno, in Italia».

**Sempre che ci sia qualcuno che faccia valere quel che cambia...**

«Qualcuno c'è stato, nel recente passato. E dovrebbe esser-

ci oggi. A decidere se l'Italia debba partecipare o meno alle operazioni militari nei confronti dell'attuale regime iracheno, certo detestabile e pericoloso, deve essere il popolo italiano. E per il popolo, il Parlamento e il governo italiani. Non altri!».

**Appunto, qual è la posizione del governo italiano: quella anticipata dal portavoce della Casa Bianca o quella indeterminata di Berlusconi e Frattini?**

«Il governo italiano dovrà certamente tener conto degli in-

teressi della pace globale, ma anche dell'interesse nazionale. E a me pare che l'interesse nazionale oggi sia costituito dal far parte prima dell'Unione europea che di una Alleanza atlantica la cui riforma è ormai improcrastinabile. Né più né meno improcrastinabile della revisione del regime delle basi militari sia americane sia della Nato sul nostro territorio. Insisto: c'è la dignità del nostro paese da far valere, insieme agli interessi veri, interni ed esterni».

p.c.